

Luigi Ontani

(Vergato, Bologna, 1943)

Anticipando tematiche relative all'identità e al genere che avranno ampia diffusione internazionale negli anni successivi, dall'inizio degli anni Sessanta Luigi Ontani utilizza il proprio corpo come materia attraverso cui indagare molteplici similitudini e sperimentare continui travestimenti. In una fusione totale di arte e vita descrive se stesso come "androgino, efebo, ermafrodita, ibrido, sagittario". Anche anticipando la diffusione per il gusto postmoderno della citazione, il catalogo al quale Ontani inizialmente attinge è sia il ricco repertorio della storia dell'arte e le ripetizioni di madonne, martiri ed eroi che lo caratterizzano, sia il mondo della letteratura, al quale lo lega anche la frequentazione con Italo Calvino. La fotografia è il mezzo che testimonia le continue mutazioni performative dell'artista, la sua camaleontica capacità di prestare il proprio ieratico profilo ai personaggi più diversi. Calcando indifferentemente i palcoscenici della storia, della religione o della mitologia, l'artista li anima con *tableaux vivant* che mescolano la cultura alta e quella bassa e, dalla matrice occidentale, si aprono successivamente a suggestioni orientali. In ogni stampa di Ontani, la modulazione sapiente dei colori, che ricorda le applicazioni manuali usate agli albori della fotografia, così come la scelta di cornici ben visibili, sovente dorate, manifesta l'attenzione dell'artista all'aspetto materiale dell'opera, la sua necessità di cristallizzare in forme tangibili l'incessante impeto metamorfico che lo attraversa. Dalla fine degli anni Settanta, l'affollato universo di Ontani si arricchisce ulteriormente di ibridi umani e animali che prendono forma in disegni acquerellati e articolate sculture policrome, in una sapiente riscoperta di tecniche tradizionali condivisa con gli artisti della coeva Transavanguardia. In una germinazione incessante, l'invenzione si estende anche ai titoli delle opere, che spesso Ontani costruisce inventando poetici neologismi che accolgono anagrammi, palindromi e citazioni poliglotte. Nelle due fotografie a colori *Raffa Ello*, 1970, e *Leo Nardo*, 1970, Ontani si autoritrae rispettivamente nelle vesti di Raffaello Sanzio e di Leonardo Da Vinci. Entrambi i personaggi sono impersonati con semplici abiti neri e la loro identità è riconoscibile attraverso pochissimi dettagli, come il modo di indossare il cappello nel caso di Raffaello oppure la barba fluente nel caso di Leonardo. Soffermandosi su due giganti del Rinascimento italiano, tra coloro che al massimo grado identificano nell'immaginario collettivo la figura dell'artista quale genio indiscusso, in queste opere l'impeto citazionista di Ontani manifesta appieno la sua intenzionale matrice narcisistica. Come in quasi tutte le sue opere, pur nella molteplicità dei travestimenti, in entrambi i casi l'artista è ben riconoscibile e posa lasciando visibile il piccolo neo che caratterizza il suo volto. (MB)

La ricerca autonoma, vistosa e ostentatamente diversa intrapresa da Luigi Ontani si è arricchita col passare del tempo di una straordinaria varietà di materiali e tecniche scultoree, nel desiderio di sfondare con la propria immagine anche lo spazio tridimensionale dell'opera. Negli anni ottanta l'artista intensifica soprattutto l'impiego della ceramica e del legno per la produzione delle maschere e delle *ErmEstEtiche*: le prime ricavate dal calco del suo stesso volto, le seconde ispirate alle erme, gli antichi pilastri sormontati da una testa umana bifronte e bivalente.

Queste suggestioni trovano una sintesi in *Alnus Aurea della Setta dei 7 S.o.S.Petti*, l'intervento realizzato nel 2013 per la GAM di Torino. L'abitudine di giocare con le parole del titolo torna anche in quest'opera, il cui intreccio magenta dipinto a parete replica fantasiosamente la pianta di ontano (*alnus* nel latino botanico), in evidente assonanza con il cognome dell'artista, ritratto non a caso nella maschera dorata posta in cima. Le forme degli stravaganti innesti policromi che compaiono sui rami, di inconfondibile memoria orientale, sembrano guardare più direttamente all'iconografia dell'Artemide Efesia dalle molte mammelle, attestando ancora una volta la preferenza di Ontani per la stratificazione di epoche, culture e motivi distanti ma universali.

(RA)

FACERT